ALFEA REVERENTE

Rappresentata nella seconda venuta

DELLA SERENISSIMA

VITTORIA

DELLA ROVERE

GRAN DVCHESSA DI TOSCANA

in essa Città l'Anno 1639.

LA Toſcana Alfea, ambitioſa non meno di moſtrarſi al Sereniſsimo Gran Duca FERDINANDO II. ſuo vnico Signore, per fedeltà, e deuozione tra' tutte l'altre de ſuoi Stati la prima, di quello che per mille glorioſi attributi poſſa pregiarſi di non eſſere à niun' altra Città del Mondo ſeconda; Volle già al primo arriuo della Sereniſsima VITTORIA DELLA ROVERE, a quell'Altezza Sereniſsima fatta allora Spoſa, cõ particolare incõtro delle Dame, e Caualieri più nobili, & vniuerſale di tutt'il Popolo, (illuminato sù le riue dell' Arnó de' ſubblimi edificij l'ammirabil Teatro) trà muſici accenti, e ſagge note, con' lingue di foco, e cõ bocche di Brõzo, eſagerando il contento del core, tutta giubilo, ed allegrezza riceuerla; Et hora, nella ſeconda ſua venuta, altresì ha voluto

nell'antica figura rappreſentandoſele, in ſegno di maggior' oſſequio, ella medeſima, tutta deuozione ed affetto humilmente inchinarſele.

Quindi è, che in ſembiante di magnanima Donna, ſoura pompoſo Carro, tirato da ſei bianchi e generoſi deſtrieri, la parte più eminente del quale ſuperba Poppa di latina Trireme, e l'inferiore Trionfale Romana Quadriga raſſomigliaua; di varie ſpoglie, e Trofei arricchito, in memoria degli innumerabili da eſſa in varie Impreſe di Mare, e di Terra à Barbari rapite, dauanti alla medeſima Sereniſsima Spoſa maeſtoſa, e reuerente inſieme comparue.

Era d'Elmo, e di Corazza lucente ſi come fù ſempre d'Ardiméto e di Virtù Guerriera armata. Le cingeua la fronte Regio Diadema sì, ma per lo perduto Imperio in più parti rotto, e diuiſo, come che hauea parimente macchiato, e lacero, (per denotare la potenza diſperſa) in più luoghi il Manto, che di celeſte azzurro la ricopriua, in dimoſtranza forſe del Patrocinio del Cielo, ſotto cui continuamente è viſſuta. Aurea e prezioſa Cintura in ſette Globi attorta le ſtringeua i fianchi, ſi come ſette appunto

pũto furon l'Isole à lei soggette, dalle quali i Lidi delle di lei marine, come da altrettanti inespugnabili Baluardi sono ricinti. Dui teneri e nudi fanciulli intorno alla sopraueste vermiglia fin'al ginocchio cadente sene stauano, vno de quali l'Elmo e la dorata lancia, e l'altro il militare scudo le reggeua. Mostraua il rosso colore, la liberalità del proprio, e l'auidità del nemico sangue in seruizio della Christiana Republica, da Pisani in ogni tempo profusamẽte sparso. Denotauano i pargoletti la fertilità del Territorio, basteuole à nutrire gl' altrui, non che i proprij figli, e l'Armi che sosteneuano quasi nuoua Pallade figurandola rammemorauano à chiunque la miraua, ch'ella era stata in ogni tempo non meno per le Scienze, che per l'Armi riguardeuole. Biancheggiaua nel vermiglio campo del medesimo Scudo la candida Croce, viuo segno del candor' della Fede da lei professata, e dell'ardore di quella Carità, dalla quale fù mille volte spinta ad auuenturare cõtro i comuni Nemici i proprij figli per saluare gl'altrui, & à restituire i conquistati Regni à coloro che alla vera Fede si conuertirono. A piedi suoi che so-

Sardigna.
Corsica.
Elba.
Pianosa.
Giglio.
Capraia.
Gorgona.
Delle quali il possesso li fù confermato
Da Enrico IV. l'anno 1093.
Da Ottone IV. l'anno 1315.
Da Carlo IV. l'anno 1355.
Par. di Gas. Gian. a G. C. C.

ura la parte più eminente del Carro, d'Argentato coturno calzati in varia guiſa poſauano; il deſtro ſoura rotti Scudi, Elmi infranti, lance ſcheggiate, & il ſiniſtro ſoura ſquarciate vele, lacere Prore, e remi ſpezzati, dodici Vergini, nude le braccia, & il rimanente varia non men', che vagamente veſtite, con chiome bionde ſoura gl'omeri ſparſe di paluſtre canna inghirlandate, con bell'ordine ſcēdendo alla parte più baſſa del Carro ſi vedeuano in nobil coro diſpoſte. Erano queſte le Ninfe dell'Arno rappreſentanti il Fiume ſteſſo, che con la Città in tal'attione di pari affetto concorreua, & alcune teneuano nelle mani varij ſtrumenti muſicali alle lodi della Sereniſſima Gran Ducheſſa deſtinati, & altre riſerbando al medeſimo officio le voci canore, dall'Vrne d'Alabaſtro, liquefatto Argento verſauano.

Nell'infima parte del Carro, quattro Huomini, due Fanciulli, e due Dōne vedeanſi, tutti variamente d'habito Reale, ma però Barbaro veſtiti, alcuni d'eſſi con aureo legame al collo incatenati, alcuni diſciolti, e tutti di ricca Corona cinti le tempie.

Rappreſentauano tre di eſsi il Re di Cartagine,

ne, la Reina moglie per nome Bianca, & il piccolo figlio l'Anno 1030. dal Pisano valore, con l'intera conquista del Regno di Tunis, fatti prigioni, & erano la madre, & il figlio senza catena, perche morto il Re suddetto, ella allettata da i costumi delle Gentildonne di Pisa le cortesi accoglienze delle quali nel primo arriuo l'haueuano grandemente commossa, & il figlio vinto di poi, non meno dalla gentilezza di quello, che per prima fosse dal valore de i Caualieri Pisani, lasciarono la non vera fede, e diuenuti Christiani, apersero strada à quella non mai à bastanza celebrata liberalità Pisana, cō cui al medesimo figlio allora, e susseguentemente poi ad altri ancora, l'inestimabil libertà ridonata, & i tolti Regni furono insieme restituiti.

Carlo Sigonio. Fra Leandro Alberti. Opus Chronologicū Iacobi Gordonij Raphael Volaterran: Scipione ammirati. lib. 1.

Fra Bart. Spina Maes. del Sacr. Palaz. Fra Lor. Taioli Pistolese. Bernardo Marango: Tutti li Annali. Pisani. Manuscritti

Vn giouine, & vna donna egualmente incatenati, veniuano appresso figurati per la moglie di Musatto Re della Sardegna da lui con Barbara forza occupata, e per Alāte il figlio ambedua nell' vltima fuga del medesimo Re, dall' Armi Pisane l'anno 1050. con tutto il Regno fatti cattiui.

Car: Sigonio. Lea: Alberti. Fazello·Isto: Cosm. Vniu. di S. M: Tutti li sud· manuscritti,

Anni 1012. 15. 50.

Erano li tre che restauano, Burabè succes-

sore

Sabell Enead. 9.lib 4.
Fla.blon Hist. dec. 2. lib 4.
Bergom. supplem. cron.
Porcacchi nella des. dell'Isole.
Gio: Villani lib. 4.
Fazell. Ist. di Sicilia.
Cosm: Vniu. di S. M.
Fra Leandro Alberti.
Plat. in vi a Pasc. 2.
Raphael Volaterr.
Tarcagnotta parte 2.

Fra Barto. Spina.
Fra Lorēzo Taioli.
Bernardo Marāgoni.
Lor. Veronese. in versi latini.
Tutti li Annali Pisani.
Manu scritti.

sore di Nazzaradeo Re di Maiorca, che nell'assedio di quell'Isola estinto cadde, la moglie, & il picciol figlio dell'istesso Nazzaradeo, nel cōquisto di quella, e di Minorca poco appresso l'Anno 1115. con la totale estinzione del restante della Regia Prosapia, rimasti prigioni; di questi e la Reina & il figlio si vedeuano disciolti, poi che ad esempio di Bianca e del figlio, anch'essi conuertitisi alla vera Fede, à quella fù trà le più nobili Matrone riguardeuole luogo assegnato, oue con ogni splēdidezza Christianamente viuesse, e Lamberto il figlio, che tale hebbe il nome dal Pisano Pastore che al Sacro Fonte leuollo, venerabil grado trà i Porporati della Chiesa Primatiale in prima ottenne, e poco di poi l'Anno 1117. con reiterata dimostranza di generosità impareggiabile, li fù restituito il Regno, oue soura i medesimi legni che lo condussero prigione, con solenne pompa ricondotto, & al Trono Reale riassunto, dall'auuenturosa fine della sua prigionia, hebbero i Christiani Regi delle Baleari memorabile cominciamento.

Precedeuano al Carro due Carrette da Guerra, d'Armi hostili, di Tapezzerie, di Bandiere

diere, e d'altri abbigliamenti, e Trofei Militari ripiene. Trà la distanza delle medesime, buona quantità di Soldati caminauano a piedi con le braccia legate, che l'innumerabili Squadre nelle sudette, & in altre conquiste, da questa gran Città fatti prigioni rappresentauano, si com'altri disciolti, li trentamila Christiani nell'impresa dell'Isole sudette; e gl'altri in altre occasioni liberati dimostrauano, a' quali dietro veniuano alcuni portando Medaglie, e vasi d'Oro, & d'Argento, Gioie, Perle, & altri pregiati Arredi, in memoria delle ricchezze infinite à i Saracini ne Regni sudetti nõ solo, ma in Palestina, nell' Egeo, in Sicilia, & in varij Paesi (à loro in quei tempi sottoposti) rapite, onde i merauigliosi Tempij, e l'altre Religiose fabbriche con esemplare magnificenza da i Pisani eretti pur' oggi si veggono.

Fra Lorenzo Taioli Pistolese. Manu scritto.

Carlo Sigonio. Raphael Volaterran: Istoria di Sicilia del Fazello. Tutti li Annali manuscritti.

Dauanti a i Caualli che tirauano il Carro, vedeuansi dalle bande dodici Alabardieri cõ Azze in spalla, e Cimitarre al fianco, alla testa de quali caminauano quattro Trombetti & altrettanti Tamburi con vn'istessa diuisa gialla e vermiglia, bizzarramente vestiti; seruiuano questi per accompagna-

 tura

tura e per guardia de Prigioni delle Carette, e de i Caualieri che d'intorno al Carro soura nobilissimi Caualli riccamente bardati, con quattro Staffieri per ciascheduno, vestiti della diuisa che ad ogn'vno di essi haueua il proprio capriccio somministrato, in bella prospettiua seguiuano.

Erano questi, Noue in numero, con habito conforme, cioè Calza intera di seta bianca, accompagnata da vna Calacchetta di Velluto piano di color' Turchino con la manica imbracciata intera, a cui soprapponeuasi vn Manto di Scarlatto foderato di tela bianca d'Argento affibbiato con' Aureo legame al collo, il quale rouersciato in parte sopra la sinistra spalla, daua luogo al guardo di godere le parti interne, & l'esteriori di tutto l'habito. Armaua loro il fiãco, breue sì, ma acuto Stocco d'Oro e di varie Gemme guernito; Calzaua il piede, vermiglio & argentato stiualetto, all'habito, & al manto conforme. Strauagante berretta, mà che tra il capriccioso haueua del graue, delle tre materie delle quali era l'habito contesta, e con bizzarro suolazzo da i tre medesimi colori a proporzione distinta, coprìua loro la

testa

testa. Rappresentauano costoro per l'habito, come per nascita, antichi Nobili Pisani dell'ordine Senatorio, e Militare; e così, il Cõsiglio, e l'Operazione, che bastarono à rendere ne i primi tempi questa Città, al par'di ogn' altra d' Europa, per non dir' del Mondo, Gloriosa. Accompagnauano il Carro, molti Gentil'huomini à cauallo in cappa nera, & vna gran quantità di Carrozze, che vna parte delle Dame più nobili cõduceuano, aggiuntoui il pieno seguito di tutt' il Popolo, che con vero affetto concorreua all'ossequio, che sotto finto sembiante, era per rendere la sua Patria alla Serenissima Sposa.

ERa la notte; onde giunto il Carro al cominciare della destra spõda del Nobil Arno; (Garreggiando in rõpere, e fugar l'ombre, con' vna quantità grandissima di torce, che portate da numeroso stuolo di Staffieri anch'essi bizzarramente vestiti, lo accompagnauano) si veddero in vn subito ciascheduna delle Riue del Fiume interamente illuminate; allo splendor' delle quali, per' maggior ricchezza del Teatro veniua non solo aggiũto il reflesso dell'onde, ma nell'istesso tempo si accrebbe il se-

reno lampeggiar' de gl'occhi d'infinite Dame, che s'affacciorno. Quindi per la medesima riua, con l'ordine suddetto caminando, arriuato alla Piazza della Regia abitazione di S.A.S. Venendo quella onorata dalla presenza delle Serenissime Altezze, e questa illustrata anch'ella da infiniti lumi, e dalla bellezza indicibile d'altre Principali Dame Forestiere, e della Città si fermò il Carro, e con profondo, e maestoso inchino, hauendo Alfea reuerite le Serenissime Altezze, riuolta quindi alle Ninfe dell' Arno, & a' Caualieri che le faceuano Corona, e doppo alle riue dell'istesso Fiume, precedente vna Musicale sinfonia di varij Instrumenti toccati dalle Ninfe, al suono ben regolato de' medesimi, sciolse la lingua in questi accenti.



ALFEA SOLA.

Ecco del Ciel d'Etruria
Lucidissime Stelle;
Care pupille mie, miei pegni amati,
Per farui in bel Seren' splender più belle,
Co' Celesti splendori
Cintia risorta à discacciar' gl'horrori.
Ecco ò Guerriera mia sourana prole
Ssparsa di Rose il volto, e il piè di latte
De vostri lieti dì tornar l'Aurora.
Ecco dell'Arno mio dilette riue
Per riuestirui de più grati fiori,
E per render' à voi gl'antichi honori
(Qual non vidder già mai l'Eoe Maremme)
Serenissimo apparso in terra il Sole.
Quel Sole onde feconda
Fia la Pianta gentile
Che dal Metauro, à cui pria nacque in riua
Trapiantata su l'Arno
Sua più cara delitia il Ciel vagheggia.
Questo pregiato Stelo,
Che le ramose braccia
Di bell'Oro lucenti al Cielo estolle,
D'alti Pomi Vermigli
Per decreto infallibile del fato,
Poco dianzi arricchì pudico Amore.

E ben

E ben doueasi in sorte
A quel Tronco sublime
Che di Diamante in terra
Ha ferme le radici, e d'Or' la Scorza
Di pregiato Rubin' frutto immortale.
Per questo innesto al Mondo
Dalla ROVERE *antica il cui fulgore*
Da l' Esperidi a gl'Orti oscura il pregio
Pomi Eterni promette il Cielo amico
Onde vn perpetuo Autunno in pace ei goda.
Quindi Mitre, e Corone, e Palme, e Pregi
Di virtù, di valor' mercedi illustri
Di nuouo al Tebro, e all' Arno egli destina.
Sù dunque i rai lucenti
Del Sol ch'il Mondo indora
Mouian' concordi à riuerir' gl'accenti,
E del nostro gioire
Nel suo vago apparire,
Eterna serbi il Core alta memoria
Del Grã FERNANDO *al nome, e di* VITTORIA.

Coro delle Ninfe dell'Arno.

O*Gni pregio è in tè raccolto*
Casta Dea della beltà
Qual sia l'Alma, e qual sia il Volto
Chi già mai ridir' potrà?

ALFEA.

BRillan gl'occhi al bel vermiglio
Che di Rose il Volto infiora
(Caro pregio dell'Aurora)
Ride intorno il bianco giglio;
Ricche perle, è peregrine
Bei Rubini han per confine;
Della Fronte a i tersi auori
Fan' Corona ampi Tesori.

Due delle Ninfe del Coro.

SOn bei fregi, onde sì cara
Giungi a noi degna Regina,
Mente pura, e beltà rara,
Regio Core, Alma Diuina.

Il Coro tutto.

OGni pregio è in te raccolto,

ALFEA.

MA nel Core, ò qual lampeggia
Di Pietà lume sereno,
Fra le neui del bel seno

Carità viua fiammeggia.
Quel bell'Occhio al Ciel sol mira
A cui l'Alma ardente aspira.
La mia Pallade Tirrena
Di virtù, di senno, è piena.

Le due Ninfe.

S*On bei fregi onde si cara, &c.*

Tutto il Coro.

O*Gni pregio, è in tè raccolto, & c.*

Alfea.

N*Vmerosa, e bella prole*
A te doni amico il Cielo.
L'Auree frondi del tuo stelo
Splendan' sempre a par' del Sole,
De tuoi figli à i figli alteri
Renda l'Asia i tolti Imperi
Dell'Occaso i vasti Regni
Cedan' vinti à i Toschi Legni.

Le due Ninfe.

S*On bei fregi onde si cara, &c.*

Il Coro tutto.

OGni prgio, è in tè raccolto, &c.

ALFEA volta al SERENISSIMO GRAN DVCA.

D'Ogni impresa immensa Gloria
(Mio Gran Rè) fia che riporte,
Se à tua voglia hauesti in sorte
Di goder' bella VITTORIA,
Al tuo Trono il Moro auuinto
Già fan soglio, e'l Trace estinto,
Già per tè nel Ciel rimbomba
Nobil suon' d'allegra Tromba.

Qui le Trombe, e i Tamburi fanno piena Sinfonia.

IN quello vna delle Ninfe leuatasi in piedi, & all' Ali apparitele à gl'Omeri & all' aurea Tromba vedutasele nelle mani, scopertasi d'esser' la FAMA, accennando alle Trombe, & à i Tamburi che si quietino, scioglie la Voce in questo suono.

LA FAMA.

Feermate (ò là) fermate.
I fregi Illustri onde risplende ornato.
Il Regnator' Toscano,
Il suo nome sourano
Portar' dal caldo all'aggiacciato polo
A queste labbia, à questa Tromba solo
Per celeste fauore in sorte è dato;

Quindi riuolta alla SERENISSIMA GRAN DVCHESSA segue cangiando metro.

Mira qui giunta, oue il desio la chiama
D'inchinarti, o Gran Donna, e di godere
Co i lumi suoi le tue sembianze altere
Per fama innamorata oggi la FAMA.
Accesa à i pregi tuoi l'onda Tirrena
A' riueder' mi trasse alto desire,
Qual per Onfale Alcide, osai vestire,
Trà queste ancelle tue spoglia terrena,
Ma sentita animarsi à i chiari vanti
Di FERDINANDO IL GRANDE, oscura Trõ(ba,
Odioso à mè così quel suon' rimbomba,
Che fa, ch'io torni à i noti miei sembianti.
A me, cui dato fù ridir de gl'Aui
Il Senno, la Pietà, l'Armi, il Valore,

Glo-

Gloria del Tebro, e della Senna onore
Regij Scettri cantar', Sacrate Chiaui.
A mè s'aſpetta il celebrar' l'Impreſe,
Ch'eſtinto il Moro, e imprigionato il Trace,
(Com'ora à lui predice ALFEA verace)
Promette alla ſua ſpada il Ciel Corteſe.
Dell'empio Marzia il memorando ſcempio,
Delle Pierie il trasformato aſpetto,
A chi meco garreggi, e in ſuono abbietto
Tratti pregio immortal', ſerua d'eſempio.
TV, mentre al GRAN Conſorte, e à te conſacro
L'aurata Tromba, e la deuota mente,
Del Piſano valore, oggi preſente,
Gradiſci Alta Reina il Simulacro.
Creſcer queſti Trofei, al Toſco Impero
Unire vn dì vedrai Piſane Prore,
Di là vè naſce il Sole à doue muore,
(Se l' tuo Cenno le ſcorga) il Mondo intero.

Tutto il Coro.

VIui o Bella, il Ciel ſecondo
Giri ſempre a' tuoi deſiri,
Sempre lieta ALFEA ti miri,
Sol' d'Europa, Amor' del Mondo.

Li noue Gentil'huomini à Cauallo furono.

IL Sig: Cau: Francesco Maria Ciampoli.
Il Sig: Cau: Albizo Lanfranchi.
Il Sig: Cau: Francesco della Seta.
Il Sig: Cau: Conte Francesco Galletti.
Il Sig: Francesco Poschi.
Il Sig: Adriano Gaetani.
Il Sig: Gio: Francesco Mastiani.
Il Sig: Giulio Vniti.
Il Sig: Cau: Pietro Cascina. Del quale sono l'inuentioni, e le compositioni.

Il Carro fù disegno del Sig: Alfiere Giouanni Nauarretti, la direzione del quale operò molto in questa funzione.

Le Musiche furono del Sig: Antonio Pisani Organista della Chiesa de Caualieri di S. Stefano di Pisa.

Il Musico che rappresentò ALFEA fù il Sig. Luca Angeletti Musico di S. A. S.

Chi rappresentò la prima Ninfa del Coro, e doppo la FAMA fù il Sig. Christofano Bastini Musico dell' Eccellentiss: Republica di Lucca, condotto per questa funzione dalli suddetti noue Gentil'huomini, li quali fecero anche il rimanente di tutta la spesa.

Le Ninfe dell'Arno erano Musici delle due Cappelle della Chiesa Primatiale, e di S. Stefano, con l'assistenza del Sig. Lorenzo Brunelli Maestro di Cappella della medesima Chiesa di S. Stefano, in assenza del medesimo Sig. Pisani.

IL FINE.

In Pisa, Appresso Francesco delle Dote. 1639.
Con licenza de' Superiori.

Errori	*Correzzioni.*
p. 6. v. 25. al collo	il collo
p. 12. v. 2. s'affacciorno	s'affacciarno
p. 14. v. 8. dall'Esperidi	*dell'Esperidi*
p. 15. v. 16. raccolto	*raccolto, &c.*

La Cortesia di chi legge compatisca gl'altri errori per l'angustia del tempo.

Imprimatur si videb: P. Inquisitori.
Pet: Io: Lantes Vicar: Gen: Pis:

Imprimatur.
F. B. Manzonius Inq: Gen: Pis:

G. A. Saracenus.